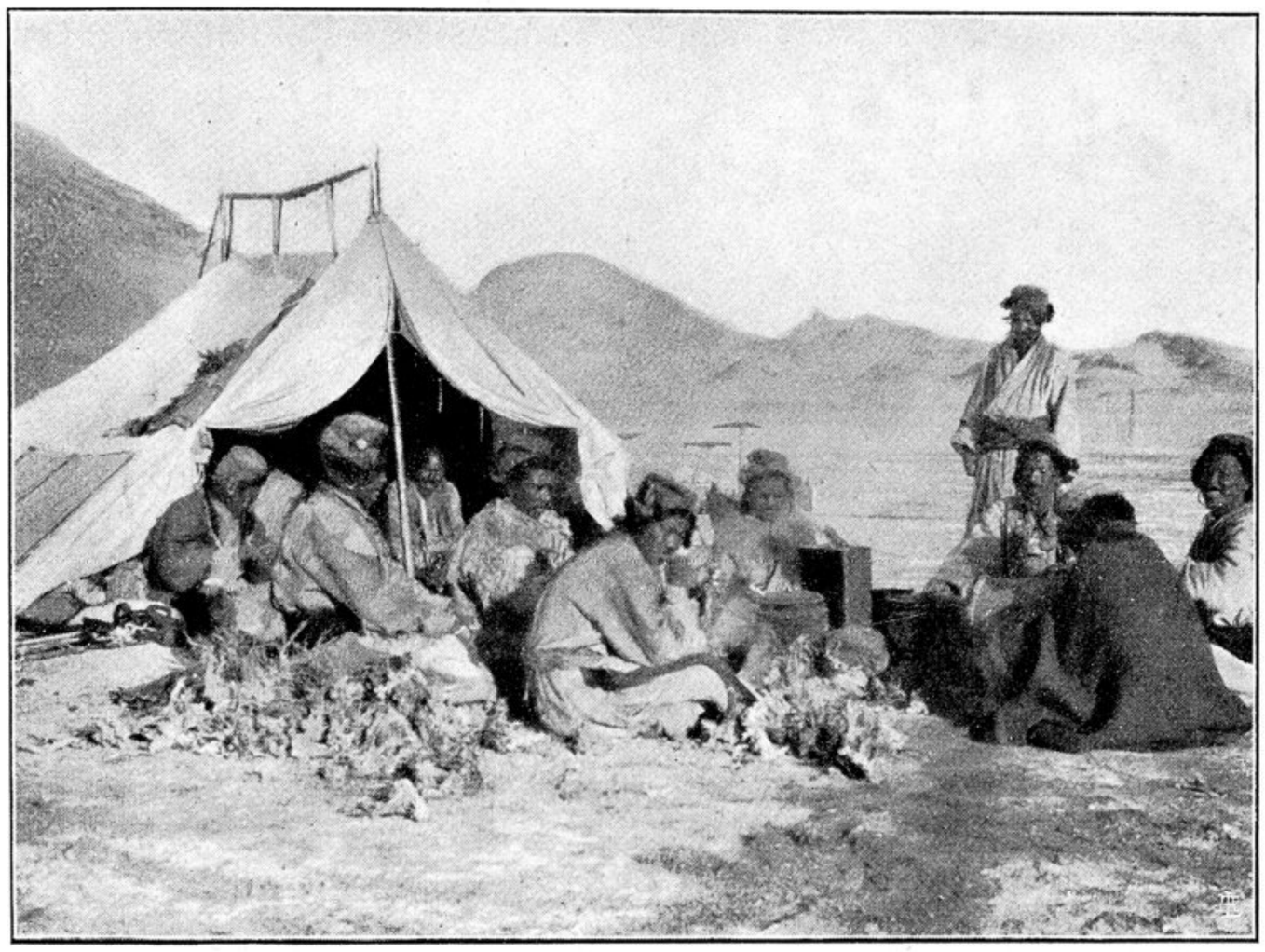
Quale impressione di immensa solitudine, in quel nostro campo di Taldàt, sbattuto dalla violenza del vento! Perchè, lì, non avevamo cercato un riparo: avevamo dovuto montare le tende vicino alla sorgente, la prima che incontravo dopo quella di Puga; ed anche l'ultima. E che sorgente: ricca, gelata, gorgogliante nei molti rivi pei quali l'acqua se ne corre via al suo lontano destino; e tutto attorno è una gran lastra di ghiaccio, provocata sopra tutto dalle basse temperature notturne.

Eravamo, infatti, in piena estate; ma se nelle prime ore pomeridiane la temperatura saliva, — talora fino a 15°, ma tormentata sempre dal vento e dalla bufera



Neg. Dainelli

La tenda dei nostri portatori nella piana di Taldàt.

quotidiana, — di notte il termometro scendeva quasi altrettanto sotto lo zero. Ed il freddo, — forse in gran parte per la stanchezza fisica, e certo in parte per quella continua persecuzione del vento burrascoso, — non lo avevo mai sentito così acuto, in tutti i mesi precedenti, come in questi di escursioni estive. Una grande pelliccia jarcanda mi pareva appena sufficiente a ripararmi, mentre in pieno inverno, — nelle valli Braldo e Bàscia e Cùndos e Saltoro, — portavo un abito leggero, da primavera fiorentina.

Avremmo ben desiderato di indugiarci a Taldàt; ma il ritorno urgeva. Tutto il congegno di questa nostra escursione, — per quanto ho cercato di mostrare, — non permetteva soverchie libertà: già avevamo perduto del tempo, — non tutto, veramente, perduto ai fini della scienza, — nel cercare la nostra via tra l'alto Caracàsh e le grandi pianure tibetane. C'era poi l'aggravante di uno dei nostri uomini, che avevamo lasciato malato, insieme con un compagno, al campo presso il valico ampio